COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO

71.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 10 NOVEMBRE 1971

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERVADEI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Norme per l'esercizio delle stazioni di riempimento e per la distribuzione di gas di petrolio liquefatti in bombole (2970) 752

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione e rinvio*):

Norme per la sicurezza dell'impiego del gas combustibile (*Terzo unificato approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3020);

CAIAZZA ed altri: Installazione di dispositivi di segnalazione di pericolo in caso di fughe di gas (1566);

DAGNINO e CATTANEI: Prevenzione degli infortuni causati dalla installazione degli apparecchi a gas ad uso domestico (2189);

MARCHETTI: Norme sulla prevenzione degli infortuni da fughe di gas negli ambienti domestici (2391);

LONGONI ed altri: Norme per la sicurezza degli impianti e dei mezzi ai fini dell'impiego dei gas combustibili (3217) . 752

PRESIDENTE 752, 753, 757, 759
ALESI 753
BALDANI GUERRA, *Relatore* . . . 752, 755, 757
BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 758
D'ANGELO 756
ERMINERO 757
ROMUALDI 757
SCIANATICO 754, 755

Disegno di legge (*Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea*):

Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI) ed alla Mostra-mercato nazionale dell'artigianato in Firenze (3317) 759

PRESIDENTE 759, 764
ALESI 761
BASTIANELLI 760, 763, 764
ERMINERO 762
GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 759, 764
HELFER 764
LAFORGIA 761, 763
MERENDA, *Relatore* 759, 762
OLMINI 762
TEMPIA VALENTA 764

La seduta comincia alle 9,30.

BALDANI GUERRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per l'esercizio delle stazioni di riempimento e per la distribuzione di gas di petrolio liquefatti in bombole (2970); e del disegno e delle proposte di legge: Norme per la sicurezza dell'impiego del gas combustibile *(Testo unificato approvato dalla IX Commissione permanente del Senato)* (3020); Caiazza ed altri: Installazione di dispositivi di segnalazione di pericolo in caso di fughe di gas (1566); Dagnino e Cattanei: Prevenzione degli infortuni causati dalla installazione degli apparecchi a gas ad uso domestico (2189); Marchetti: Norme sulla prevenzione degli infortuni da fughe di gas negli ambienti domestici (2391); Longoni ed altri: Norme per la sicurezza degli impianti e dei mezzi ai fini dell'impiego dei gas combustibili (3217).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge: « Norme per l'esercizio delle stazioni di riempimento e per la distribuzione di gas di petrolio liquefatti in bombole », nonché del disegno di legge: « Norme per la sicurezza dell'impiego del gas combustibile » già approvato in un testo unificato dalla IX Commissione permanente del Senato; e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Caiazza ed altri: « Installazione di dispositivi di segnalazione di pericolo in caso di fughe di gas »; Dagnino ed altri: « Prevenzione degli infortuni causati dalla installazione degli apparecchi a gas ad uso domestico »; Marchetti: « Norme sulla prevenzione degli infortuni da fughe di gas negli ambienti domestici »; Longoni ed altri: « Norme per la sicurezza degli impianti ai fini dell'impiego dei gas combustibili ».

Vorrei brevemente ricordare che nel corso dell'ultima riunione della nostra Commissione, su richiesta di alcuni commissari si è deciso di rinviare al Comitato ristretto l'esame del disegno di legge n. 2970 per considerarlo, specie sotto l'aspetto della sicurezza, congiuntamente al disegno di legge n. 3020 e alle proposte di legge ad esso abbinate. Terminati i lavori del Comitato ristretto, la nostra Commissione procede oggi alla discussione congiunta dei due disegni di legge e delle proposte di legge abbinate al secondo di essi. Do la parola all'onorevole relatore perché ci informi sui lavori del Comitato ristretto.

BALDANI GUERRA, *Relatore*. Il Comitato ristretto, nel corso della giornata di ieri, ha discusso a lungo sui rapporti intercorrenti, sotto il profilo della sicurezza, tra il disegno di legge n. 2970, che si riferisce alle stazioni di riempimento e la distribuzione di gas di petrolio liquefatti in bombole, e tutti gli altri provvedimenti che si riferiscono alla sicurezza delle apparecchiature domestiche. Riassumo brevemente le risultanze di questa discussione. Per prima cosa mi riferisco alle stazioni di riempimento e di distribuzione di gas di petrolio liquefatti in bombole.

Per gli impianti di riempimento e di travaso sino a 50 metri cubi e per i depositi di recipienti mobili capaci di immagazzinamento fino a 5.000 chilogrammi di gas, sono operanti le norme tecniche del Ministero dell'interno, e precisamente quelle contenute nella circolare 20 settembre 1956, n. 74, Questi impianti, che sono a concessione prefettizia, vengono, attraverso questa circolare, ben precisati nelle dimensioni, nei rapporti, negli insediamenti: vi è dunque una notevole garanzia sotto l'aspetto della sicurezza; infatti non sono mai accaduti, o assai raramente, in questi impianti incidenti gravi.

Per quanto riguarda gli impianti che superano le suddette capacità, valgono le norme previste dal regio decreto del 2 novembre 1933, n. 1741, che sono state successivamente precisate nel regolamento del 20 luglio 1934, n. 1303. Le norme di cui sopra regolano, come detto, gli impianti di grandi dimensioni e stabiliscono la disciplina della lavorazione nei depositi di distribuzione di olî minerali, carburanti e derivati. Ho voluto ricordare brevemente queste norme per dimostrare che, in fin dei conti, i provvedimenti al nostro esame non inventano nulla *ex novo*, ma viceversa rafforzano una disciplina preesistente.

In questo settore la vigilanza degli impianti fissi è affidata alla Associazione nazionale per il controllo della combustione. Da parte del Ministero e delle organizzazioni interessate in questo settore di produzione vi è un continuo collegamento al fine di raccogliere e precisare in un così detto « Libro rosso » di prossima pubblicazione tutte le norme relative alla sicurezza e al funzionamento.

Il disegno di legge n. 2970 stabilisce, oltre a delle questioni di carattere amministrativo e commerciale, anche talune norme di sicurezza, sia pure in termini indiretti. Esso infatti compie uno sforzo affinché, ad esempio, sia eliminata l'attività assai diffusa degli operatori clandestini, attività questa assai preoccupante per la pubblica incolumità. Tali ope-

ratori, riempiendo abusivamente recipienti altrui presso stabilimenti non autorizzati ed insufficientemente attrezzati, trascurano ogni elementare precauzione che valga a garantire gli indispensabili requisiti di sicurezza del recipiente fornito e quindi a tutelare l'utente. L'obiettivo di conservare il patrimonio delle bombole nel modo migliore è un elemento che indubbiamente rinforza la sicurezza. Quando un recipiente viene abbandonato per molto tempo, per degli anni anche, le sue apparecchiature vengono ad essere danneggiate per effetto dell'ossidazione e della mancata manutenzione, mentre le bombole di gas che continuano a circolare sono sempre sottoposte a dei controlli a cura della ditta stessa, nel proprio interesse.

I recipienti sono sottoposti alle norme stabilite dal regolamento per i gas compressi liquefatti del 1925 per quanto attiene il collaudo di partenza che viene effettuato quando la bombola viene costruita. Il collaudo originario avviene attraverso una pressione idrica di 35 chilogrammi per centimetro quadrato, una prova, quindi, atta a mettere in evidenza eventuali perdite, anche capillari. Oltre a questo, si sceglie un recipiente ogni cento e si fa la prova di resistenza alla rottura con una pressione di 80 chilogrammi per centimetro quadrato. Ci sono poi precise norme del Ministero dei trasporti che disciplinano il trasporto di recipienti di gas di petrolio liquefatti in base appunto ai requisiti del loro materiale e della loro fabbricazione.

Ma l'aspetto più delicato che ci interessa, anche in collegamento al secondo gruppo di provvedimenti oggi al nostro esame, è quello relativo agli utenti, cioè agli apparecchi di utilizzazione. A questo riguardo vorrei brevemente ricordare le cause prevalenti che determinano i gravi episodi che noi tutti conosciamo: deterioramento o rottura di tubi in gomma dovuti rispettivamente al prolungato uso e alla vicinanza di una fonte di calore; ossidazione dei tubi metallici a causa di una eccessiva umidità; diffettoso funzionamento del regolatore di pressione, o della valvola; spegnimento della fiamma per varie cause; dimenticanza di chiudere il rubinetto dell'apparecchio. Per quanto riguarda questi ultimi due casi c'è da rilevare che è piuttosto difficile stabilire delle norme; esistono però degli apparecchi che in caso di spegnimento di fiamma, automaticamente impediscono l'uscita del gas. Per quanto riguarda poi le disgrazie dovute a dimenticanze degli utenti, si potrebbero sollecitare le aziende distributrici ad avviare una più intensa propaganda nei confronti degli utenti stessi. Un'altra causa di disgrazie va individuata nella insufficiente circolazione di aria, che determina negli ambienti la formazione di ossido di carbonio; per questo particolare aspetto il Governo attraverso i suoi organi periferici potrebbe introdurre adeguate norme nei regolamenti edilizi per quanto riguarda le canne fumarie.

Dato che la produzione italiana in questo settore è molto interessata alla esportazione, è evidente che si deve tenere presente la normativa esistente in materia negli altri paesi. I nostri produttori del resto si sono uniformati a questa normativa anche su sollecitazione dell'UNI, che attraverso adeguate norme di produzione ha incanalato l'attività produttiva verso *standards* internazionali. L'UNI non è un ente statale; esso ha affermato col tempo in Italia e nel mondo la sua funzione di uniformare i criteri costruttivi.

Il disegno di legge n. 3020 istituisce, per la prima volta organi non solo di vigilanza ma anche di studio ai fini della tutela della sicurezza dell'utente. Non si tratta di un provvedimento statico, che si limiti a disciplinare l'uso di alcune apparecchiature, ma d'un provvedimento che fissa dei compiti che dovranno essere eseguiti nella misura che si evolve la tecnica. Tra le altre cose, è prevista l'odorizzazione di tutti i tipi di gas per consentire la possibilità di accertarne immediatamente l'esistenza di perdite o fughe.

Le proposte di legge abbinate sono praticamente assorbite dal disegno di legge di iniziativa governativa n. 3020 approvato dal Senato, ad eccezione di quella dell'onorevole Caiazza ed altri che prevede l'obbligo della distribuzione di apparecchi acustici nelle abitazioni; a giudizio dei tecnici tali apparecchi non danno alcun serio affidamento e infatti in nessun paese essi sono stati adottati. Concludo dunque dicendomi convinto che il disegno di legge n. 3020 è meritevole di essere approvato, sia pure con quelle modifiche che la Commissione riterrà opportuno introdurre.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali dei provvedimenti al nostro esame.

ALESI. Come ho affermato parecchie volte in Comitato ristretto, io non sono molto d'accordo sulla formulazione del disegno di legge n. 2970, pur essendo d'accordo che occorre assolutamente una qualche norma sull'esercizio delle stazioni per la distribuzione del gas; non sono d'accordo perché esso non raggiunge il fine fondamentale per il quale è stato

presentato, quello di evitare l'attuale enorme dispersione di bombole e quindi questa inammissibile perdita oltre che per le società anche per l'economia nazionale del paese. Un altro giusto fine del disegno di legge n. 2970 è quello di eliminare gli incidenti conseguenti allo scoppio della miscela di gas liquidi, e questo mi pare che trovi un corretto riscontro nell'articolo 5, che prevede disposizioni per tutelare la incolumità pubblica. Il meccanismo previsto dall'articolo 6 non riesce invece, secondo me, ad evitare la dispersione delle bombole.

Il Comitato ristretto ha proceduto ad una consultazione diretta delle società distributrici interessate al problema. Esse hanno fornito un materiale di documentazione enorme dal quale ho potuto ricavare la netta sensazione che oltre il 95 di tali società erano d'accordo sul ripristino della cauzione. C'è da domandarsi perche mai il Governo e il Parlamento o la nostra Commissione, non abbiano voluto tener conto di tale parere. Ricordo poi che il Governo in un primo momento si era rimesso alla deliberazione del Comitato ristretto favorevole al ripristino della cauzione. Subito dopo, ragioni di popolarità o di impopolarità del sistema cauzionale hanno fatto recedere il Governo da questa posizione. Mi piego a questa necessità, seppure non la condivido perché non vedo come una cifra così modesta possa influire sull'attuale congiuntura economica, senza considerare che, introducendo la cauzione e quindi evitando la dispersione di bombole, si determinerebbe una economia nelle aziende, e pertanto si potrebbe imporre alle aziende stesse una riduzione del prezzo del gas. Ricordo inoltre che l'introduzione della cauzione avrebbe comportato anche un vantaggio per il Governo, in quanto le società si erano dichiarate disposte a versare le somme ricevute a titolo di cauzione in titoli di Stato per qualunque altra iniziativa che il Governo avesse voluto intraprendere. La cauzione del resto è prevista in molti altri paesi ed anche in Italia per quanto riguarda le bombole contenenti il metano; e ciò avviene perché in questo settore esiste un regime di monopolio. Quando essa fu abolita, furono messe in difficoltà le piccole imprese distributrici che utilizzavano la cauzione per potenziare la loro attività commerciale.

Desidero far rilevare che secondo il mio punto di vista la polizza di utenza prevista dall'articolo 6 mette in difficoltà le piccole aziende, ed inoltre non raggiunge lo scopo fondamentale, cioè quello di evitare la dispersione delle bombole. Inoltre, la polizza legata ad una cauzione avrebbe forse avuto un certo significato, mentre così come è ora concepita essa toglie la possibilità alle società di rientrare in possesso delle proprie bombole. Infatti non è concepibile che le società adiscano le vie legali per rientrare in possesso di una bombola. Ho detto che comunque mi piego alla necessità adottata dal Governo; vorrei però pregare gli onorevoli colleghi di voler quanto meno sopprimere l'articolo 6 del disegno di legge che non evita la dispersione delle bombole ed inoltre provoca l'aumento dei costi di produzione.

Vorrei fare un'altra osservazione relativa ad un fatto che mi ha colpito in modo particolare allorché si è proceduto all'audizione dei rappresentanti delle società: quando si è parlato del problema riguardante la sicurezza, mi è parso che si intendesse risolverlo in un modo piuttosto semplicistico; infatti si è parlato di inviare un opuscoletto ai distributori contenente le istruzioni in materia. Ora, non credo che con metodi del genere si possa risolvere il grave problema al nostro esame. Mi lascia molto perplesso anche la norma che affida l'organizzazione dei corsi di qualificazione dei distributori alle stesse società interessate; viceversa, secondo me, dovrebbe adempiere a questo compito un ente statale.

SCIANATICO. Sono d'accordo di discutere insieme il disegno di legge n. 2970 e quello n. 3020 con gli altri provvedimenti abbinati, in quanto ritengo che in questa sede dovremmo avere principalmente presente il problema della sicurezza contro gli incidenti che purtroppo si verificano molto spesso.

Per quanto riguarda le norme che regolano il riempimento, la distribuzione, la vendita e l'utilizzazione delle bombole, vorrei dire che queste operazioni non possono non essere sottoposte ad una disciplina molto precisa in ordine alla sicurezza dell'impiego. Sono convinto che molte delle precauzioni che si vogliono introdurre possono trovare posto proprio nel disegno di legge n. 2970, ed è appunto per questo che si rivela utile la discussione congiunta di tutti i provvedimenti oggi al nostro esame. Per la modesta esperienza che ho in materia, posso affermare che una altissima percentuale degli incidenti va collocata nel primo stadio, cioè in quello del riempimento, della distribuzione e della vendita, e non solo in quello dell'impiego e della utilizzazione del gas. Per questo sono convinto che una grande importanza va data proprio al momento in cui avviene il riempimento dei contenitori. È un'esigenza cui ha

accennato anche l'onorevole relatore, il quale ha fatto riferimento al trasporto: difatti bisogna prevedere anche il modo con cui vengono caricati questi recipienti, assicurarsi che ci siano sponde abbastanza alte perché essi non cadano.

BALDANI GUERRA *Relatore*. C'è una circolare del Ministero dei trasporti che disciplina il trasporto, comprese le sponde, con delle norme precise.

SCIANATICO. Voglio risalire al primo atto, al riempimento. In quel momento abbiamo la possibilità di esercitare diversi controlli; prima di tutto quello dello stato dei recipienti da riempire. Non è detto che un recipiente, solo perché non scaduto dal collaudo, sia idoneo: può aver subìto degli urti che possono aver ridotto le capacità di resistenza della pressione. Del resto, di bombole ammaccate che vengono sottoposte al riempimento se ne vedono ogni giorno. Inoltre, occorre controllare anche le apparecchiature di sicurezza e di misura delle stazioni di riempimento e non solo per la sicurezza degli addetti al riempimento, ma per la sicurezza degli utenti. Succede che se i manometri non sono tarati bene, anche la carica può essere eseguita ad una pressione superiore a quella che invece è stabilita. Non sempre poi queste stazioni di riempimento riempiono bombole di loro proprietà, ma anche di proprietà di terzi. Le ditte distributrici più piccole, qualche volta, si prestano a non agire secondo le norme; racimolano magari bombole abbandonate e le portano a caricare in queste stazioni. È chiaro allora che l'azienda che provvede al riempimento debba anche accertarsi che i recipienti che vengono portati siano effettivamente di proprietà di chi li porta e non siano in qualche modo racimolati, a tutto danno quindi della sicurezza. In più, c'è da controllare che il recipiente non sia scaduto di collaudo; si dovrebbe inoltre, in questa fase, incollare un foglietto sulle bombole con le istruzioni principali sull'uso delle bombole stesse. Questo non comporta certo un onere eccessivo.

Altro argomento, è quello della restituzione delle bombole. Io non sono d'accordo sul sistema della cauzione, perché in effetti non tutti sono nella condizione di pagare una cauzione; credo però che il problema della restituzione delle bombole sia di grande importanza perché esso influisce decisivamente sul costo del gas. Infatti le aziende proprietarie dei recipienti sentono in rapporto alla diminuzione di essi la necessità di rivalersi aumentando il prezzo del gas, perché essi costituiscono il vero capitale di queste aziende, essendo l'investimento in recipienti assai maggiore di quello in impianti di riempimento.

Dobbiamo dunque esaminare bene i due aspetti, cioè il progetto che si riferisce ai recipienti e quello che si riferisce alla sicurezza; dobbiamo esaminarli senza separarli, perché la restituzione potrebbe essere affidata al punto di vendita; si potrebbe cioè far carico al punto di vendita di sentire la necessità di riavere il recipiente vuoto all'atto del rinnovo del recipiente, oppure, nel caso che l'utente cambi fornitore, di chiedere che il recipiente a suo tempo fornito al cliente, sia restituito. In questo modo credo si possa, se non eliminare, almeno ridurre moltissimo l'onere derivante dalla perdita dei recipienti; inoltre si potrebbero anche facilitare le operazioni di controllo e di conservazione dei recipienti stessi.

Per quanto riguarda il sistema di assicurazione con polizza individuale previsto dall'articolo 5, devo dire che esso a me sembra piuttosto complesso; pertanto ritengo che sarebbe più efficace una forma di assicurazione globale stipulata da ogni azienda proprietaria di un parco di recipienti, in riferimento al numero dei recipienti stessi. Inoltre per quanto riguarda la possibilità di ridurre gli incidenti vorrei spendere alcune parole per ciò che si riferisce all'abilitazione dei rivenditori.

Mi dichiaro anzitutto d'accordo con l'onorevole Alesi quando afferma che non possono essere le imprese distributrici ad istituire dei corsi per abilitare i rivenditori; sono invece favorevole a demandare questo compito ad un ente controllato dallo Stato come, ad esempio, l'ANCC. Sono convinto inoltre che un altro passo avanti verso la sicurezza potrebbe essere compiuto facendo installare dal rivenditore la bombola del gas a domicilio, almeno in tutti i casi in cui è possibile. Nel momento stesso del collocamento della bombola, il tecnico potrebbe procedere ad una revisione, sia pure sommaria, dello stesso apparecchio di utilizzazione, e dare all'utente i consigli che ritiene più opportuni.

Ho limitato il mio intervento al disegno di legge n. 2970, evitando di entrare nel merito degli altri provvedimenti, sui quali tornerò in seguito. Vorrei però invitare gli onorevoli colleghi di non chiudere la possibilità di introdurre al disegno di legge n. 2970 delle norme relative alla sicurezza e alla utilizzazione del gas che potrebbero non trovare posto negli altri provvedimenti.

D'ANGELO. Ferma restando la nostra posizione circa la necessità di un provvedimento unico, noi valutiamo positivamente questa discussione congiunta dei due provvedimenti, poiché ora la Commissione ha finalmente la possibilità di considerare unitamente gli aspetti della sicurezza che sono contenuti sia nel disegno di legge n. 2970 che in quello n. 3020. Ciò nonostante, non possiamo dare il nostro giudizio positivo sui due provvedimenti, stando alla attuale loro formulazione. Sul disegno di legge n. 2970, ribadiamo che la sua inaccettabile funzione è, secondo noi, quella di stimolare un'azione di concentrazione che si sta sviluppando contro i piccoli operatori del settore. Per noi è particolarmente inaccettabile il fatto che, richiamandosi alla necessità di operare per la sicurezza, si vogliano di fatto inserire delle norme che costringano i piccoli operatori, ad investire altri capitali in nuove attrezzature, e quindi creino loro gravi difficoltà. Noi dicemmo, e ribadiamo, che i problemi della sicurezza vanno affrontati con norme specifiche e non favorendo un processo di concentrazione e di lotta feroce dei grandi contro i piccoli operatori. D'altra parte, dalla stessa documentazione che gli interessati ci hanno fornito, si evince che, a norma delle leggi e delle disposizioni esistenti, gli operatori clandestini possono benissimo essere perseguiti: è quindi assurdo voler imporre nuove norme che puntano in realtà a favorire la concentrazione distributiva.

Circa il sistema della cauzione, noi abbiamo affermato e ripetiamo la nostra opposizione, perché la cauzione significherebbe un aumento dei prezzi, inaccettabile in una situazione in cui, come quella odierna, v'è una forte tensione nel paese sul problema del carovita.

Per quanto riguarda le norme inserite nel disegno di legge n. 2970 per esercitare una pressione nei confronti degli utenti e dei rivenditori ai fini del recupero dei recipienti utilizzati, noi riteniamo che l'introduzione della polizza di utenza, sia una misura adeguata, anche se abbiamo la certezza che le procedure e l'organizzazione che essa comporta non possono che gravare sui costi. Qui, a nostro avviso, sorge il problema di un controllo pubblico sul prezzo del gas e pertanto faremo delle proposte specifiche in questo senso.

Diciamo chiaramente che si vuole operare in funzione di un'azione di concentrazione. La norma che si riferisce ai serbatoi con capacità volumetrica del 20 per cento delle bombole possedute da ogni singolo operatore, non ha senso se non in questa prospettiva; si vogliono obbligare le piccole imprese ad investire dei capitali, ad affrontare difficoltà aggiuntive in questo già grave periodo. Ma, si dice, c'è il problema della riserva intangibile. A questo proposito debbo dire che la stessa storia del settore sta a dimostrare che il problema della riserva intangibile è di fatto già risolto. I dati pubblicati a cura del Ministero dell'industria e commercio, dicono che nel mese di dicembre del 1970 si sono consumate nel nostro paese 145.000 tonnellate di gas; ebbene, il gas giacente alla fine di dicembre 1970 era di 74.729 tonnellate, cioè il 50 per cento di quanto è stato consumato. Praticamente, la capacità produttiva del settore è pari a quasi una volta e mezza del consumo. Voglio però richiamare anche la formulazione letterale della norma; quando, cioè, si dice « 20 per cento della capacità volumetrica complessiva di tutti i recipienti di proprietà », io penso che ai fini del miglioramento della riserva, non si possa far riferimento a tutta la capacità dei recipienti disponibili di proprietà, perché *grosso modo* un terzo di essi sono all'uso dei consumatori; se c'è un riferimento da fare sulla capacità volumetrica, questo va fatto in ogni caso non al complesso dei recipienti ma ai due terzi o quasi di questi che non sono all'uso. Quindi ci sembra eccessiva l'aliquota del 20 per cento, ferma restando la validità delle considerazioni che in proposito facevo prima.

Per quanto riguarda poi la norma che prescrive i depositi separati, che senso essa ha se non quello di creare difficoltà ai piccoli operatori della distribuzione soprattutto nelle zone periferiche dei centri urbani e nei piccoli e medi comuni del nostro paese? Con questa formulazione si tende a consentire alle grandi compagnie che operano in questo settore di controllare la distribuzione e affermarsi maggiormente sul mercato a danno dei piccoli operatori.

Condivido infine la considerazione che faceva il collega Alesi, e che non ripeto, circa il problema dell'abilitazione dei distributori. Anche secondo me, non deve essere il privato, che inevitabilmente valuta in rapporto anzitutto ai suoi interessi, ma l'ente pubblico a giudicare e rilasciare questa abilitazione ad operare l'installazione delle bombole presso l'utente.

Per quanto riguarda il secondo provvedimento al nostro esame, quello n. 3020, noi lo riteniamo valido solo in parte, in quanto esso rimane troppo nel vago; noi riteniamo anzi che la proposta di legge n. 3217 sia più pre-

cisa e pertinente anche in rapporto all'impiego delle tecniche attuali. Una cosa comunque ci sembra inaccettabile del disegno di legge n. 3020: ed è il fatto che per legge delle norme stabilite da un organismo privato, quali sono le tabelle dell'UNI, siano investite di validità universale. L'UNI è infatti un organismo privato che opera in certo senso per la unificazione dei criteri con la finalità di agevolare la commercializzazione delle apparecchiature che devono servire in questo campo, di creare un mercato più vasto ai produttori. E questo problema dell'unificazione non ci garantisce nel modo dovuto per quanto riguarda l'aspetto sicurezza. Noi riteniamo a questo proposito che la valutazione di validità di determinate caratteristiche tecniche e costruttive delle apparecchiature ai fini della sicurezza (problema principale, ripeto, di cui ci dobbiamo preoccupare) non possa essere affidata che a un organismo pubblico e quindi al Ministero. Mi pare del resto che in questo senso siano annunciate specifiche proposte del Governo.

ERMINERO. Bisogna dar atto al relatore della serietà e dell'impegno che ha avuto sia nel presiedere i lavori del Comitato ristretto, sia nell'illustrarci nei dettagli il significato finale dei provvedimenti oggi al nostro esame, sui quali tuttavia esistono alcuni dubbi. Se il fine di questi provvedimenti è di garantire preventivamente e indennizzare posteriormente gli eventuali danni causati da un uso non perfezionato delle bombole, sia dal punto di vista del riempimento che del trasporto e dell'utilizzazione di tutte le apparecchiature che si usano a livello domestico, è chiaro che i provvedimenti vadano esaminati congiuntamente, e mi pare che in questo senso si sia svolto l'intervento del relatore, tutto concentrato sul problema della sicurezza. Ma vorrei aggiungere che se la finalità principale di tutti questi provvedimenti è la sicurezza credo che la prospettiva e l'ottica con cui esaminiamo singolarmente i due disegni di legge debba essere rivista per cercare di arrivare a un provvedimento unico, modificando quelle norme che non stanno effettivamente in linea con lo spirito con il quale ci siamo mossi.

PRESIDENTE. Desidero ricordare all'onorevole Erminero che i provvedimenti oggi al nostro esame sono esaminati in sede congiunta in quanto così è stato precedentemente deliberato dalla Commissione e confermato dal Comitato ristretto.

ROMUALDI. Anch'io comunque desidero avere dei lumi su ciò che significa in pratica discussione congiunta, perché, secondo quanto ha giustamente osservato l'onorevole Erminero, se la finalità è quella di garantire la sicurezza nell'uso di questi gas. indubbiamente dovremmo arrivare non ad una discussione congiunta, ma alla unificazione dei due testi. Se viceversa dietro alle questioni della sicurezza si nascondono, legittimamente direi, altre ragioni, non vedo per quale motivo un provvedimento debba dipendere dall'altro. In fin dei conti nei siamo la Commissione industria e non la Commissione igiene e sanità; abbiamo un campo ben preciso di azione, e sarebbe bene che non ci si dimenticasse di ciò. Deve essere ben chiaro che i provvedimenti che sono al nostro esame coinvolgono importanti problemi produttivi e distributivi, e pertanto toccano rilevanti interessi economici. Bisogna avere l'onestà di dire queste cose con estrema franchezza.

Per quanto riguarda la cauzione non credo si possa dar torto all'onorevole Alesi, quando dice che sarebbe il solo sistema per garantire la restituzione dei recipienti. Il problema è un altro; attraverso questo disegno di legge si vuole infatti arrivare a risolvere un particolare problema che sta a cuore di determinate industrie; si vuole arrivare, cioè, ad una maggiore concentrazione di questi servizi, eliminando le piccole aziende artigiane, che spesso sono improvvisate e fatalmente finiscono, per ragioni economiche, col non osservare alcune norme di garanzia, sia pure semplificate al massimo.

Il fine fondamentale del disegno di legge n. 2970 è quello di favorire il recupero dei contenitori dispersi: alla soluzione di esso potrà contribuire in larga parte il regolamento che il Ministero competente andrà a stabilire. Attraverso la polizza di utenza, le società troveranno il modo di impegnare i distributori a rendersi parte diligente, ed inoltre si provvederà a risarcire in qualche misura gli utenti che rimangono vittime di incidenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei provvedimenti al nostro esame.

BALDANI GUERRA, *Relatore*. La nostra difficoltà nell'affrontare la discussione deriva probabilmente dalla complessità della materia al nostro esame. I disegni di legge di cui oggi discutiamo sono concettualmente diversi. Infatti il disegno di legge n. 2970 si pone tre

obiettivi: il primo è quello di assicurare la continuità di distribuzione mediante la costituzione di una adeguata riserva, il secondo è quello di prevenire gli incidenti e di assicurare il risarcimento dei danni, il terzo è quello di evitare la preoccupante dispersione di costosi beni strumentali, quali sono i contenitori di gas di petrolio liquefatti. Che tutto ciò implichi grandezze notevoli (30 milioni sono le bombole registrate, 10 milioni gli utenti) e tocchi interessi rilevanti, siamo naturalmente pienamente consapevoli.

Il secondo provvedimento riguarda la sicurezza delle apparecchiature domestiche che impiegano il gas di qualsiasi provenienza, sia il gas di città, sia il gas metano, sia il gas proveniente dalla distillazione del carbone fossile, sia il gas liquido ecc. Si tratta quindi di garantire l'utente quando acquista un fornello e gli annessi e connessi secondo norme tali da minimizzare al massimo il rischio. Tali norme innovano, in una parte specifica una normativa fittissima che io ora, per ragioni di tempo, non riferisco; esistono norme che prevedono, in una descrizione minuziosa, come deve procedere la lavorazione nello stabilimento, nella stazione di grande entità e di piccola entità; c'è tutta una normativa per quanto riguarda gli stabilimenti, il trasporto dei contenitori del combustibile, la costruzione dei contenitori (dimensioni, materiale, grado di pressione). E c'è tutta una costante attenzione da parte del Ministero, attraverso una molteplicità di enti e comitati, che presto metterà capo alla pubblicazione di un cosiddetto *Libro rosso* che raccoglierà tutte queste minuziose norme e procedure.

Quanto al controllo, occorre dire che esso è esercitato, oltre che dal Ministero, dai vigili del fuoco, che per legge hanno vasti compiti di vigilanza: dalle raffinerie all'ultimo distributore; dall'Associazione nazionale per il controllo della combustione, che istituzionalmente provvede al collaudo della bombola e alla sua verifica periodica; dalle imprese stesse che hanno tutto l'interesse a mettere in circolazione bombole che siano sicure. Il problema del controllo si pone per i clandestini: qui bisogna distinguere il piccolissimo venditore finale, da quello che invece esercita un'attività notevole e dispone di depositi che non possono essere ubicati nelle immediate vicinanze delle abitazioni e che sono provvisti di impianti antincendi, ecc.

Quanto all'UNI devo precisare che essa non è, come dice l'onorevole D'Angelo, un organismo esclusivamente privato, bensì è un ente pubblicamente riconosciuto, in stretti rapporti con il Consiglio nazionale delle ricerche, e con vari Ministeri: ha finalità molteplici, che non sono solo quelle della commercializzazione.

L'argomento è complesso, e capisco che i colleghi sentano il dovere di considerarne attentamente tutti gli aspetti; molti punti potranno comunque essere approfonditi in sede di esame degli articoli, se tale esame lo affrontiamo con la sincera intenzione di accogliere i suggerimenti veramente migliorativi.

BIAGIONI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo ritiene che i due disegni di legge debbano restare separati e che quindi essi vadano approvati separatamente. Dalla lunga discussione svoltasi in sede di Comitato ristretto (al quale va il ringraziamento del Governo per il lavoro svolto con tanta diligenza) è emerso che, per quanto riguarda il disegno di legge n. 3020, non vi sono particolari difficoltà, trattando esso solo le norme di sicurezza per l'impiego del gas combustibile in casa. Più di quanto il provvedimento in questione prevede, non credo sia possibile fare; infatti nelle abitazioni di solito gli incidenti non si verificano per scoppio della bombola, ma piuttosto per il gas che fuoriesce per i più svariati motivi: per il tubo che si è screpolato, per la leva di apertura del fornello che non è stata chiusa, per lo spengimento della fiamma ad opera di un liquido versato, per il vento che entra dalla finestra aperta: motivi che in genere sono da addebitarsi a chi usa il fornello e non certo all'azienda produttrice o al distributore. Pertanto l'odorizzazione del gas per uso domestico avrà certamente come conseguenza una sostanziale diminuzione del numero degli incidenti, ed il Parlamento ed il Governo devono sentire la responsabilità di fornire agli utenti questa nuova disposizione di legge che consentirà di ridurre al massimo gli incidenti che accadono nelle famiglie. Voglio aggiungere, a proposito delle preoccupazioni espresse in questa sede, che l'UNI ha tutte le carte in regola per svolgere le funzioni cui è chiamata; essa rappresenta l'Italia all'estero, dispone di organi tecnici ad alto livello e svolge la sua opera sulla base di norme accolte dalla Comunità economica europea.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 2970, ritengo che le difficoltà emerse non siano insormontabili: il Governo dichiara di essere disposto ad accettare tutti gli emendamenti possibili, purché essi non scardinino lo schema in cui il provvedimento è inquadrato. Per quanto riguarda, ad esempio, la capacità

dei serbatoi, all'articolo 1 si prevede che essa sia del 20 per cento mentre il Comitato ristretto propende per il 10 per cento: ebbene, io ritengo che non sarà difficile trovare un accordo. Per quanto riguarda poi la sicurezza che, ove accada un danno, vi sia un pronto e adeguato risarcimento, se ai colleghi deputati il sistema previsto dal disegno di legge sembra troppo macchinoso, il Governo non ha difficoltà ad accogliere eventuali emendamenti che possano snellirlo. Quanto alle perplessità manifestate a proposito della difficoltà in cui molta gente si troverà nel dover pagare la somma di 5 mila lire, prevista in caso di mancata restituzione della bombola, credo che queste siano questioni marginali che non possono invalidare il principio su cui si basa la norma proposta.

Il Comitato ristretto ha ascoltato con attenzione i rappresentanti delle società distributrici che si sono schierati in opposte parti a favore e contro il disegno di legge; ed esso è rimasto persuaso nella sua maggioranza di doversi mantenere aderente al disegno di legge: evidentemente le argomentazioni di coloro che erano contrari al disegno di legge n. 2970 non sono state molto convincenti. Ribadisco comunque che il Governo è disposto ad accogliere quegli emendamenti che la maggioranza riterrà di approvare per migliorare il provvedimento.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta. Faccio presente che l'esame degli articoli dei due disegni di legge e delle proposte di legge abbinate al secondo avverrà, come è logico, separatamente.

Seguito della discussione del disegno di legge: Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI) ed alla Mostra-mercato nazionale dell'artigianato in Firenze (3317).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo statale all'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie (ENAPI) ed alla Mostra-mercato nazionale dell'artigianato in Firenze ».

La nostra Commissione ha già avuto modo di intrattenersi abbastanza diffusamente sul provvedimento e nell'ultima riunione in cui esso è stato discusso, si decise di soprassedere per consentire opportuni incontri a livello ministeriale al fine di superare alcune difficoltà che erano insorte. Prego l'onorevole relatore di riferire sugli sviluppi della situazione.

MERENDA, *Relatore*. Sospendemmo l'esame di questo provvedimento di legge perché sorsero da parte di alcuni colleghi delle perplessità per il fatto che il disegno di legge non tiene presente assolutamente la nuova realtà che si è andata creando dopo la sua presentazione, cioè la realtà regionale. E poiché l'artigianato rientra tra le competenze della Regione, si chiese da parte di alcuni colleghi di poter approfondire il problema della sopravvivenza dell'ENAPI o come ente centrale a sé stante, o come organo di collaborazione con la Regione o addirittura come suo strumento esecutivo. Si ebbe allora un incontro con l'onorevole Ministro Gava, assente purtroppo, per motivi non dipendenti dalla sua volontà, il collega Bastianelli che appunto aveva sollevato queste eccezioni. Il Ministro si dichiarò disponibile anche per eventuali emendamenti o articoli aggiuntivi al disegno di legge, che poi è un disegno di legge di puro e semplice finanziamento, per adeguarlo alla nuova realtà regionale. Qualcosa di nuovo è dunque intervenuto; anzi vorrei richiamare la attenzione dei colleghi anche su quanto è emerso dalla discussione presso la Commissione interparlamentare per le questioni regionali. Nella seduta del 28 ottobre di quest'anno la Commissione, esaminando lo schema di decreto delegato, circa gli enti operanti nel settore ha affermato di ritenere che non esistano motivi per negare la loro competenza e ha stabilito inoltre, per quanto riguarda l'ENAPI, di non ritenere accettabile la proposta della sua soppressione: occorrerà piuttosto procedere ad una sua ristrutturazione che tenga conto della competenza delle Regioni.

Fatte queste premesse, credo che possiamo ora ascoltare le dichiarazioni dell'onorevole Ministro.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Io sono pienamente d'accordo sulla necessità di coordinare l'attività dell'ENAPI con la nuova realtà dell'istituto regionale. Vedremo poi come è possibile conciliare le due esigenze. Mi si consenta prima di fare due osservazioni. La prima è che il disegno di legge attuale è soltanto un provvedimento di finanziamento puro e semplice, mentre la competenza relativa al passaggio dei poteri del Governo centrale alle Regioni è ormai attribuita alla Commissione interparlamentare, a cui ha fatto richiamo l'onorevole relatore. Desidero anche ri-

chiamare l'attenzione sul fatto che l'ENAPI, oltre ad occuparsi della piccola industria e del credito – e sappiamo che questa materia è riservata ai poteri centrali – si occupa effettivamente anche dell'artigianato, ma nel senso di assistenza tecnica e commerciale ed artistica all'artigianato stesso; assistenza la quale comporta studi, ricerche, informazioni e previsioni dei fenomeni economici che sono relativi al settore. Ora, vorrei richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che questa materia di studio, di ricerca, di informazione e di previsione, è costantemente riconosciuta da tutti anche come competenza dello Stato. La Regione che vorrei chiamare la più oltranzista in materia di attribuzione agli organi regionali di competenze una volta spettanti allo Stato, la Regione lombarda, in tema di addestramento e istruzione professionale, che noi sappiamo essere per l'articolo 117 di competenza esclusiva delle Regioni, afferma quanto ho l'onore di legge: « Nlla infatti impedisce allo Stato di svolgere sempre e comunque attività di studio, di ricerca, di previsione degli interventi necessari per altro ad esso per lo svolgimento delle funzioni di coordinamento di cui al successivo articolo 8. Il richiamare invece lo svolgimento di tale funzione nell'articolo 6 tra le competenze degli organi statali, fa sorgere il dubbio che si voglia considerarla di esclusiva competenza statale ». Quindi le Regioni si preoccupano che questa attività di studio, di ricerca, di informazione non sia dichiarata dallo Stato di sua esclusiva competenza, ma non negano che lo Stato abbia anch'esso una competenza importantissima in questa materia.

Naturalmente nel campo di questa competenza rientra tutta l'attività dell'ENAPI e quindi è perfettamente legittima la sussistenza di questo ente. Il problema è quindi quello di evitare che accanto all'attività centrale dell'ENAPI sorgano dei duplicati che non avrebbero ragione di esistere, almeno in questo primo momento, nelle Regioni. Di qui l'esigenza di conciliare l'attività del centro con l'attività regionale; ed infatti nella riunione citata ho diciharato che non ho nessuna difficoltà ad accettare delle disponisizioni più o meno analoghe a quelle che sono state recentemente stabilite per l'Artigiancassa. Questo orientamento potrebbe essere proposto al Governo da parte della Commissione con un ordine del giorno senza ricorrere a provvedimenti legislativi che in questo momento interferiscano nella competenza di altri organi che stanno studiando la materia. Ritengo infatti che sia più opportuno, al fine di coordinare la attività centrale e la realtà regionle, che il Governo prenda la iniziativa di modificare lo statuto dell'ente: a questo proposito abbiamo già avuto dei colloqui con i dirigenti dell'ENAPI, i quali si sono dichiarati disposti a modificare lo statuto stesso.

Per queste ragioni invito gli onorevoli colleghi a voler approvare il disegno di legge al nostro esame – che ha, come ripeto, un carattere esclusivamente finanziario – con l'impegno da parte del Governo di operare affinché si instauri una concreta e fattiva cooperazione tra l'ENAPI e le Regioni e affinché lo statuto dell'ente venga riformato in relazione alla nuova realtà regionale.

BASTIANELLI. Ritengo che il punto che rimane irrisolto, o comunque controverso – e sul quale mi pare che allo stato attuale non sia possibile trovare una intesa – è quello relativo al trasferimento dei poteri in materia di artigianato alle Regioni. Siamo perfettamente d'accordo che ci troviamo in presenza di una legge di rifinanziamento, ma considerare solo questo aspetto, secondo il mio punto di vista, vuol dire eludere un problema che non si può ignorare, e che è appunto quello della competenza delle Regioni in materia di artigianato.

Apprezzo l'intenzione che anima la proposta dell'onorevole Ministro di formulare un ordine del giorno col quale impegnare il Governo a fare qualche cosa di analogo a quello che è stato fatto per l'Artigiancassa. Debbo però dire con estrema franchezza che non siamo assolutamente d'accordo, in quanto in questo modo tutto rimarrebbe come prima. Vorrei ricordare che il provvedimento per l'Artigiancassa, promosso dal collega Laforgia, ha incontrato la disapprovazione delle Regioni in quanto non consente ad esse una piena autonomia nella loro attività di programmazione. La questione può essere risolta solo in un modo: dando alle Regioni le esclusive competenze in materia di artigianato che spettano loro in virtù della Costituzione.

Si dirà che l'ente ha una funzione multipla, in quanto agisce anche nel campo della piccola industria e per questo settore la Costituzione non prevede un passaggio di competenze alle Regioni. È verò, ma ciò vuol dire che non può più sopravvivere un ente siffatto, e che semmai si dovrà creare un ente che operi in modo specifico nel campo della sola piccola industria. È evidente che non voglio esprimere un giudizio negativo nei confronti dell'ente e tanto meno nei confronti dei dirigenti attuali. Mi interessa constatare che se continuiamo ad andare avanti con provvedimenti

parziali come quello al nostro esame, non potremo che operare una serie di ritocchi marginalissimi che non modificano assolutamente in nulla l'attuale situazione. Invece abbiamo bisogno di apportare profonde modifiche, come previsto dalla Costituzione e come pretendono le Regioni. Per questo non siamo assolutamente d'accordo con la proposta pura e semplice di rifinanziamento dell'ENAPI. E il discorso, anche se ha qualche aspetto diverso (ma non per questo deve essere sottaciuto) è valido anche per la Mostra-mercato di Firenze: anche qui infatti non è tanto la Regione toscana che rivendica il diritto di assolvere ad una funzione che, voi dite, va al di la dei limiti previsti, ma sono le Regioni, nel loro complesso, che rivendicano le loro specifiche competenze.

Il signor Ministro si è richiamato anche al problema dell'istruzione professionale. Ho partecipato recentemente ad un convegno sull'istruzione professionale ed artigiana ed ho sentito una serie infinita di critiche ai decreti delegati in materia e quindi alle posizioni governative. Certo, noi non vogliamo sopprimere il governo centrale, ma ognuno faccia il suo mestiere, ognuno assolva al suo compito. Il Governo invece vuol mantenere nelle sue mani tutti i poteri; è inutile quindi che si dica, a parole, che si è d'accordo con la nuova realtà regionale, quando i fatti sono in contraddizione con tali affermazioni.

Anche ad una proposta come questa, che in altre circostanze sarebbe passata in dieci minuti, siamo costretti a dire no: non l'approviamo. E utilizzeremo gli strumenti regolamentari che sono a nostra disposizione per far sì che la Commissione non sia in grado di approvarla.

ALESI. Le dichiarazioni del signor Ministro fugano le perplessità che inizialmente avevamo espresso sul disegno di legge. Un ente come l'ENAPI che si occupa di assistenza tecnica, di ricerca, di studio, di condotta commerciale, di informazione, io credo che, nell'interesse della categoria artigianale possa sopravvivere senza ledere le competenze delle Regioni, anche perché una competenza del Governo centrale in fatto di informazione, di studio ecc. resta utilissima alle categorie e, nel caso specifico, alla categoria dell'artigianato. Sarebbe del resto preoccupante far sorgere tanti duplicati dell'ENAPI per quante sono le Regioni, per la dispersione di mezzi che ciò inevitabilmente comporterebbe. Con l'assicurazione che lo statuto dell'ENAPI sarà modificato proprio per assicurare il necessario coordinamento tra le Regioni e il potere centrale, mi sembra di poter dare l'assenzo del mio gruppo al disegno di legge.

LAFORGIA. Vorrei riassumere in modo molto succinto i termini del problema. Il primo termine è questo: il mio gruppo ha sempre posto con estrema chiarezza il problema di principio dell'attuazione più ampia e corretta della Costituzione in materia di poteri e di competenze delle Regioni. Dobbiamo però guardare a tutti gli aspetti connessi alla materia dell'artigianato. Vi è infatti l'aspetto del credito a medio termine che non può non restare intimamente partecipe di tutto il complesso della politica monetaria ed economica nazionale. Di qui il problema che ci siamo posti di trovare per il credito artigiano una soluzione che, accanto a questa connessione, garantisca in maniera effettiva e concreta anche la capacità decisionale della Regione. E tale soluzione crediamo di averla correttamente trovata nel senso che, mantenendo la necessaria connessione con la politica monetaria ed economica nazionale, abbiamo individuato, col consenso di tutte le parti politiche, uno strumento legislativo che affida alla Regione il potere della localizzazione settoriale e territoriale del credito.

Il problema dell'ENAPI è analogamente assai complesso; è un problema di assistenza tecnica, commerciale ed artistica delle aziende artigiane, ma anche di studio, di ricerca: un insieme di attività, quindi, che vedono una commistione di competenze tra Regione e Stato. Sotto questo aspetto ci siamo appunto sforzati di garantire, accanto al ruolo svolto dallo Stato, la partecipazione e la presenza delle Regioni, in mniera tale che lo strumento dell'assistenza, indispensabile per ogni tipo di politica di incentivazione in questo settore in coerenza degli obiettivi dei piani di programmazione regionale, ricada nella logica delle scelte determinate dalle Regioni. E questo è possibile proprio in sede di nuova strutturazione dell'ente, come ha assicurato l'onorevole Ministro. Se con la modifica dello statuto, l'ENAPI assumerà una certa struttura per cui a livello regionale saranno le Regioni a stabilire in quale direzione e in quali settori merceologici deve essere sviluppata ed attuata l'assistenza tecnica, commerciale e artistica, credo che tutti possano dichiararsi sodisfatti; tanto più che così si evita di creare dei vuoti di intervento che potrebbero giocare in termini estremamente negativi in questo particolare settore.

Per queste ragioni accolgo con sodisfazione la dichiarazione impegnativa dell'onorevo-

le Ministro, e mi auguro che alla luce di queste considerazioni si possa trovare nell'ambito della Commissione una visione realistica dei problemi. Bisogna tener anche presente che gli artigiani non possono più aspettare privi di mezzi di intervento in questo delicato settore dell'assistenza tecnica, commerciale ed artistica.

OLMINI. Secondo il mio punto di vista, la Regione lombarda fa molto bene a battersi e ad assumere tutte le iniziative tendenti a recuperare quelle competenze che le spettano e che il Governo non vuole cedere. Noi siamo d'accordo sull'interpretazione data poco fa, dall'onorevole Ministro, e cioè che il Governo può svolgere una sua funzione accanto a quella della Regione circa le attività di studio, di ricerca, di informazione; però c'è da rilevare che l'attività principale in questo campo è quella della Regione e non quella del Governo.

Per quanto riguarda le cose dette dall'onorevole Laforgia sul credito, bisogna riconoscere che le Regioni non hanno reali poteri in questo settore; infatti gli istituti di credito, privati e pubblici, hanno organizzato un pò dappertutto delle società finanziarie regionali nella prospettiva della futura attività delle Regioni, dei loro piani di assetto territoriale e di investimento ecc. Ma è evidente che queste finanziarie regionali sono sorte al di fuori della volontà delle Regioni per quanto concerne una politica regionale di credito e di investimenti, ed in pratica influiranno negativamente, poiché le decisioni finali spetteranno ad esse.

ERMINERO. Ho ascoltato attentamente quanto ha detto il collega Bastianelli, e vorrei fargli rilevare che noi, approvando il disegno di legge, non pregiudichiamo assolutamente niente per quanto concerne una eventuale riforma della struttura dell'ente. Infatti se per ipotesi in un futuro la Mostra-mercato nazionale dell'artigianato in Firenze dovesse passare alla competenza delle Regioni, nulla toglie che il finanziamento proposto in questa sede possa passare dall'esercizio di competenza statale a quello della Regione toscana. Penso che si potrebbe trovare una soluzione che sodisfi tutti approvando un ordine del giorno che, prendendo atto anche delle assicurazioni fornite dall'onorevole Ministro, affermi chiaramente che l'approvazione del disegno di legge al nostro esame non pregiudica un'eventuale diversa struttura dell'ENAPI. In questo modo ritengo che le due posizioni potrebbero trovare una forma sodisfacente di accordo.

MERENDA, *Relatore*. Sono d'accordo con quello che dice l'onorevole Bastianelli nel notare una certa lentezza in questo processo di trasferimento dei poteri dallo Stato alle Regioni. Ma noi qui non possiamo esaminare i limiti delle competenze dello Stato e delle Regioni. Questo è un provvedimento di finanziamento puro e semplice, che però ci offre l'occasione non soltanto per rimeditare su alcune situazioni che vanno corrette, ma anche di impegnare il Governo a ottenere talune modifiche nell'interesse del settore dell'artigianato, che tutti noi vogliamo difeso e potenziato. Non credo che faremmo un regalo al settore se decidessimo che l'ENAPI si occupi solo della piccola industria. È quindi giusto cogliere la occasione per ristrutturare regionalmente lo ENAPI ed ottenere, attraverso la modifica dello statuto, non solo la necessaria collaborazione dell'ente con le Regioni, ma anche che le strutture regionali dell'ENAPI funzionino come uno strumento operativo per le Regioni stesse.

D'altro canto, l'ENAPI ha una sezione di credito molto importante. Per chi si occupa di questi problemi ed è costretto a seguire quotidianamente le annose e difficili pratiche dei prestiti, sa che le difficoltà non si trovano tanto nell'Artigiancassa per mancanza di fondi – che invece procede abbastanza speditamente – ma negli ostacoli che gli istituti bancari mettono tra le ruote di coloro i quali vogliono accedere al credito. È capitato nella mia provincia che un artigiano ha chiesto, attraverso la Cassa di risparmio del posto, un prestito di tre milioni. Costui, che ha offerto non solo delle garanzie sui fabbricati del valore di nove milioni ma anche l'ipoteca sulle macchine che ha installato per un valore di diversi milioni, si è sentito richiedere oltre alla polizza di assicurazione contro l'incendio anche quella contro il furto; il che comporta il pagamento di un premio di 750.000 lire. Quindi, per avere un prestito di tre milioni a tasso agevolato, il personaggio in questione ne dovrebbe ora spendere quasi un terzo. Invece con lo ENAPI abbiamo sperimentato una certa snellezza delle procedure e una notevole comprensione nei confronti di richieste di garanzie che gli artigiani non possono offrire; e quel famoso fondo di garanzia che opera molto poco nei confronti degli istituti bancari, opera invece ragionevolmente per quanto riguarda l'ENAPI.

Sotto questo profilo credo che valga la pena di mantenere questo ente come strumento di assistenza agli artigiani. Anzi, nell'ordine del giorno che mi riprometto di proporre alla votazione della Commissione, insisterei anche

sulla necessità di potenziare la sezione credito, oltre che esprimere il pensiero della Commissione sulla necessità di una nuova strutturazione dell'ente. Questo ordine del giorno dovrebbe, a mio avviso, impegnare il Governo a disporre una modifica dello statuto dello ENAPI attraverso la quale l'ente venga strutturato regionalmente in modo che, per quanto riguarda l'artigianato, ogni attività di esso sia svolta in collaborazione con le Regioni interessate, rendendo così gli organi regionali dell'ENAPI uno strumento operativo dell'ente regione.

La necessità che l'ENAPI continui ad operare come strumento a disposizione dell'artigianato, diventa evidente specialmente nelle regioni meridionali che tanto hanno bisogno di assistenza, anche creditizia. Ricordo anzi, a questo proposito, che l'Artigiancassa ha subordinato l'aumento del castelletto per lo ENAPI per la sezione di credito al fatto che le operazioni siano svolte in favore dell'Italia meridionale, dove purtroppo per le carenze della rete di sportelli bancari, ci si trova nelle difficoltà che ho descritto prima.

LAFORGIA. Vorrei proporre, per il solo esercizio finanziario 1971, che una parte del finanziamento sia destinata al fondo di dotazione della sezione di credito dell'ENAPI, perché l'attuale dotazione è troppo modesta.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Desidero fare due osservazioni di principio e una di opportunità.

Tutti quanti, mi sembra, siamo d'accordo sull'esigenza che le attività assistenziali, tecniche, commerciali ed artistiche a favore dell'artigianato come della piccola industria – vedremo a chi attribuirne la competenza poi – siano rafforzate. Ho avuto questa sensazione fin dal principio, ed è stata questa la ragione per cui ho insistito con tenacia particolare nei confronti del Ministero del tesoro per quanto concerne l'aumento dei contributi a favore dell'ENAPI, che considero ancora insufficienti. Credo dunque che sia presente in tutti gli onorevoli colleghi la valutazione dell'urgenza del provvedimento, a prescindere poi dalla competenza dell'organo che amministrerà i contributi che verranno in questa sede decisi.

Per quanto riguarda gli interventi formulati dagli onorevoli Bastianelli e Olmini, vorrei dire che è esatto che in materia di istruzione e di addestramento professionale sono state avanzate una quantità di osservazioni ai decreti delegati su diversi punti. Desidero però ricordare che la Regione lombarda non reclama una competenza primaria, ma desidera soltanto che lo Stato non si attribuisca una competenza esclusiva. Quindi il punto importante è quello di decidere se l'istruzione e l'addestramento professionale equivalgono ad attività di studio, di ricerca, di informazione, e di assistenza tecnica e artistica. Ritengo che l'istruzione professionale e artigianale sia cosa sostanzialmente diversa dalle attività di ricerca, di studio, di informazione e di assistenza; e per quanto riguarda questa specifica attività, non vi è nessuna norma che attribuisca alle Regioni la competenza esclusiva. Ecco perché la Regione lombarda, che ha formulato fitte osservazioni su tutti i decreti delegati, su questo punto richiede soltanto che lo Stato non si attribuisca la competenza esclusiva. È quindi evidente che la competenza primaria appartiene allo Stato, mentre la competenza secondaria appartiene alle Regioni.

Per quanto attiene all osservazione di opportunità, mi rifaccio a quanto detto dall'onorevole Erminero. È esatto che il disegno di legge al nostro esame non muta per nulla la situazione attuale, in quanto determina soltanto un aumento dei fondi di competenza dell'ente; è altresì evidente che la questione dovrà essere risolta in sede di esame dei decreti delegati. Ecco perché un rinvio in aula di questo particolare disegno di legge determinerebbe soltanto della confusione e non risolverebbe il problema. È chiaro che, se noi approvassimo fin d'ora l'aumento del fondo a favore dell'ENAPI e in un futuro si dovesse decidere che l'ente, per lo meno per quanto riguarda il settore artigianale, non ha più ragione di sussistere, questi fondi andrebbero distribuiti alle regioni secondo la competenza che verrà determinata in sede opportuna. Per queste ragioni non vedo l'opportunità di un rinvio del provvedimento; in fondo si tratta, come è stato più volte detto, di approvare una legge puramente e semplicemente di finanziamento che non pregiudica assolutamente nulla. Fatte queste considerazioni, mi pare che non ci possano essere dubbi circa l'opportunità di accogliere il disegno di legge.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno annunciato dall'onorevole relatore, mi dichiaro senz'altro pronto ad accoglierlo.

BASTIANELLI. Ritengo che la nostra Commissione si trovi dinanzi ad una evidente difficoltà di ordine politico, che potrebbe essere superata solo sulla base di una esplicita affermazione della piena competenza delle Regioni in materia di artigianato. Quando nell'aprile di quest'anno furono pubblicati i decreti

delegati, si vide chiaramente che l'orientamento del Governo, per quanto riguarda lo ENAPI, era di non mutare nulla. Potrei estendere il discorso a tutti i problemi che interessano l'artigianato, ma in questa sede voglio soffermarmi solo all'ente in questione. Noi riteniamo che l'ENAPI non possa sopravvivere conservando le sue attuali funzioni nello specifico campo dell'artigianato. È evidente che non dovrà andare disperso il patrimonio di uomini e mezzi dell'ENAPI, ma viceversa dovrà essere utilizzato negli eventuali centri regionali che saranno creati in futuro.

Su questo problema ci dividono due concezioni diverse: quella di chi sostiene che occorre attuare rigorosamente la Costituzione e quella di chi dice che gli strumenti centralizzati debbano essere comunque conservati anche se ovviamente collegati ai nuovi poteri regionali. Questo tipo di divergenza non può essere superato con la buona volontà.

Le cose che diceva l'onorevole Merenda a proposito del credito noi le abbiamo ripetute decine e decine di volte ed abbiamo anche proposto con nostre iniziative legislative il modo di ovviare a queste situazioni. Mi auguro soltanto che tutte le considerazioni ora fatte saranno tenute presenti quando discuteremo dei problemi del credito.

La divergenza è dunque di natura politica e non può essere risolta con un ordine del giorno. Lo stesso relatore deve ammettere che incontra una difficoltà politica e non può andare oltre.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Comprendo bene la diversità di posizioni politiche dall'una e dall'altra parte. Osservo soltanto che non è questa la sede per risolvere la situazione. Approvando l'attuale disegno di legge non si pregiudica una soluzione diversa da quella prospettata dal Ministero.

HELFER. Se l'onorevole Bastianelli è deciso, a nome del suo gruppo, a chiedere la rimessione in aula del provvedimento, sarebbe bene lo dicesse subito; se invece ritiene, dopo le spiegazioni del Ministro e del relatore, che possa essere trovata una formula che salvaguardi il principio costituzionale e che ci consenta di andare avanti, allora mi pare il momento di stringere i tempi.

TEMPIA VALENTA. A me pare strano che si dica che il provvedimento non pregiudica niente: qui si tratta invece di prendere subito delle misure che vadano nella direzione che è stata esposta adesso.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per soli cinque minuti per consentire ai gruppi di definire la propria posizione.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 13,5.

PRESIDENTE. L'onorevole Bastianelli ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. In questa breve sospensione siamo pervenuti alla conclusione che in questo particolare momento, in cui i decreti delegati sono all'esame della Commissione interparlamentare e alcune Regioni hanno promosso iniziative per ottenere la pienezza delle loro competenze costituzionali, l'approvazione di un disegno di legge che prevede il finanziamento di un ente di cui si chiede la soppressione sarebbe un atto illogico e contradditorio. La nostra parte politica vuole evitare questa contraddizione ed è per questo che chiediamo la rimessione in Assemblea del provvedimento.

GAVA, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Desidero soltanto esprimere il mio rammarico per la decisione presa dal gruppo comunista, che ritarda l'approvazione di un provvedimento il cui contenuto per altro è ritenuto da tutti urgente. Resto convinto che l'approvazione del disegno di legge non avrebbe per nulla pregiudicato le questioni politiche di cui si è parlato; d'altra parte non ritengo sia ragionevole attendere una deliberazione della Commissione preposta all'esame dei decreti delegati per deliberare un provvedimento di finanziamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bastianelli ha inoltrato, a nome di un decimo dei membri dell'Assemblea, la richiesta di rimessione alla Assemblea del disegno di legge in discussione, corredata dal prescritto numero di firme.

La discussione è pertanto sospesa.

La seduta termina alle 13,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO